



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

ONALE
D
a

RINALDO DE STERLICH

IL RE

E LO

STATUTO

CONSIDERAZIONI D' ATTUALITÀ

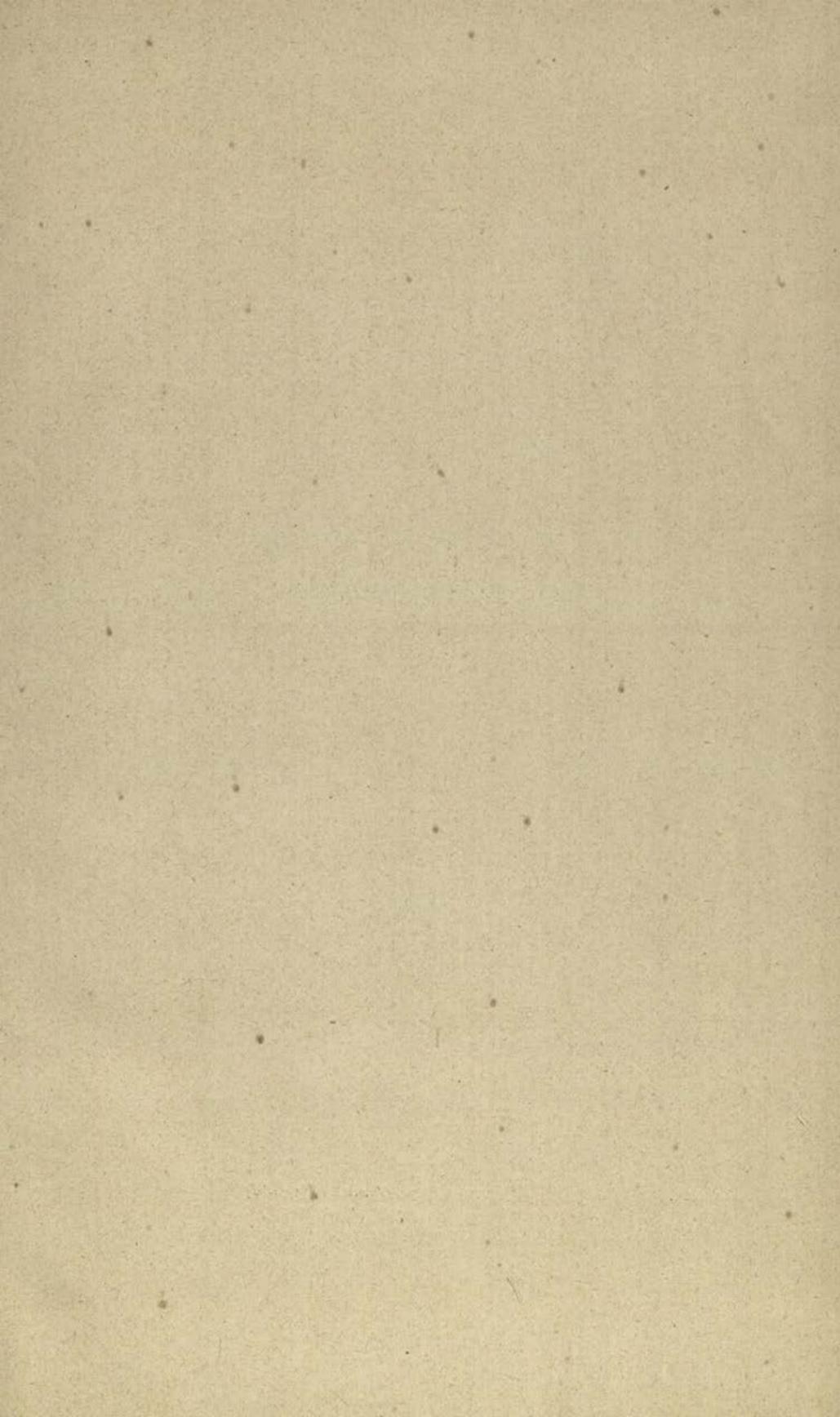


BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)

1897



PROPRIETÀ LETTERARIA.

BOLOGNA : TIPI ZANICHELLI, 1897.

RINALDO DE STERLICH

IL RE

E LO

STATUTO

CONSIDERAZIONI D'ATTUALITÀ



BOLOGNA

DITTA NICOLA ZANICHELLI

(CESARE E GIACOMO ZANICHELLI)

1897





n° inv. 11.570



I.

Il pregevole scritto, testè pubblicato nel primo volume della *Nuova Antologia* di quest'anno, e che porta il titolo *Torniamo allo Statuto*, ha destato un vero entusiasmo, ed ha aperto un vasto campo alla riflessione ed alla feconda discussione degli uomini assennati, cui sta veramente a cuore il bene pubblico, e che hanno di mira il migliore andamento del Governo dello Stato.

La ragione di siffatto entusiasmo è, che l'egregio autore, che ormai tutti sanno essere l'Onor. Sonnino, ha saputo con ammirevole chiarezza, porre in evidenza il male che conturba il paese, quale è appunto il grave disordine e lo squilibrio de' Poteri dello Stato.

Di qui prepotenza invadente di là tolleranza o inerzia.

Che le istituzioni parlamentari oggidì, specialmente in Italia, sieno cadute in discredito, è un fatto costante e indiscutibile.

Di questo fenomeno doloroso gli uomini di dottrina, d'esperienza e d'animo retto, vedono,

conoscono e studiano le *cause*, nella speranza forse di portarvi rimedio.

Gli altri poi, le moltitudini, nel disagio e nel malessere generale, ne risentono gli *effetti*, senza preoccuparsi della ricerca delle *cause*; quale ricerca non è di loro competenza, e non loro giova a nulla.

E quindi il malcontento cresce e si propaga . . . e fomentato da' socialisti e anarchici, operosi ed audaci, a difetto di forze numeriche, diffonde nelle masse ignoranti ed infelici il microbo della rivoluzione, che minaccia di rovesciar tutto, *ab imis fundamentalis!*

*
**

Ed il chiaro scrittore si domanda: lo scoramamento innegabile che ha invaso l'universale, intorno al merito delle istituzioni, ed al loro avvenire, devesi veramente attribuire a difetti inerenti allo Statuto, nei suoi principî fondamentali, oppure alle dottrine accessorie, con cui si son voluti via via interpretare ed esplicare tali principî, alterandone e falsandone a poco a poco i principî direttivi?

Nò certamente, e ben lo dimostra l'Onor. Sonnino — come vedremo man mano — il marcio non istà ne' principî direttivi dello Statuto, ma negli abusi, negli eccessi, negli errori, negli assurdi che si son commessi, e si van commettendo tuttora, nello svolgimento e nell'attuazione di tali principî.

E molto opportunamente vengon rammentate le sagge parole pronunciate dal Marchese di Rudini, nel discorso di Palermo della Primavera del 1895, alla vigilia delle elezioni generali.

« Io spero, fortemente spero, che la pubblica
« opinione illuminata e diretta dai nostri Statisti,
« potrà convincersi, che non dobbiamo menomare
« o sopprimere le nostre istituzioni rappresen-
« tative, *ma dobbiamo piuttosto richiamarle ai*
« *loro principi*, costringendo Camera e Governo
« ne' limiti de' loro rispettivi poteri, e togliendo
« soprattutto al Governo i mezzi di esercitare
« illegittime pressioni e indebite influenze sugli
« eletti e sugli elettori ».

Nobili parole invero! che *oggi* acquistano un gran valore, perchè l'eminente uomo che le profferiva, trovasi appunto a capo del Governo.

Speriamo pure.... *fortemente speriamo* che l'Onor. Marchese di Rudini abbia la forza pari alla volontà.... e per di più abbia *il tempo*, di far sì, che le sue sagge parole si traducano in atti,.... e che dai campi aerei e nebulosi delle *speranze* si discenda in quelli della realtà!

Volontà, forza e tempo, sono i coefficienti necessari ad ogni provvida riforma.

A nulla giova la volontà, se manca la forza dell'esecuzione.... e ben poco valgono la volontà e la forza, se manca *il tempo* necessario al compimento.

Malauguratamente in Italia la vita media d'un Ministero non eccede il biennio!

E che cosa mai può farsi di veramente utile al paese in un volger di tempo così breve?

Discorsi.... e sempre discorsi!

Tutti gli uomini politici, quando aspirano ad afferrare.... o a riafferrare il Potere, parlano spesso e volentieri, dicendo cose ammirande, stupefacenti.... più che facondi oratori li diresti veri Evangelisti!

Ma poi giunti al proverbiale *timone dello Stato!*....

Oh se i popoli si governassero co' bei discorsi, e con le frasi rettoriche, che paese ricco, felice e potente sarebbe l'Italia nostra!

*
**

Senza dubbio alcuno il Parlamentarismo, quale si esplica in Italia è ammalato....

Così l'Onorevole Sonnino.

Dunque veniamo alla diagnosi.

Premetto una breve osservazione, prima di accingermi all'esame di queste condizioni morbose.

È nozione elementare di diritto costituzionale, che la miglior forma di Governo sia la rappresentativa, e che essa debba aver per base la perfetta divisione e delimitazione de' diversi Poteri dello Stato; che l'azione di ciascun di essi si svolga ampiamente e liberamente, nella propria orbita, senza invadere o intralciare l'azione libera e piena di altri Poteri.

E per mantenere il perfetto equilibrio de' Poteri fra loro, in guisa che alcun d'essi non tras-

modi, e trasmodando rientri subito nell'orbita propria, occorre un Potere superiore, più forte e vigile, e neutro.... che vien detto *Potere moderatore*.

Questo Potere in un Governo Monarchico Costituzionale è essenzialmente ed *esclusivamente* esercitato dal Re, come vie meglio si vedrà in appresso.

Or questi principî della separazione de' Poteri, tenuti in equilibrio da un supremo Potere moderatore esercitato dal Re, sono chiaramente sanzionati dal nostro Statuto del 1848, come maestrevolmente dimostra il Sonnino, ciò che mi dispensa per ora di ritornare sull'argomento.

Ma il nostro Statuto è esso chiaro abbastanza esplicito e preciso, in tutte le sue sanzioni, da non lasciar dubbi e tentennamenti nella interpretazione?

E qui piacemi di prendere a prestanza un piccolo brano di un articolo pubblicato nel *Corriere della Sera* del 15-16 gennaio, che risponde al quesito.

« Il testo del nostro Statuto non è opera di così perfetta ponderazione e maturità, che si possa ricercare con utilità pratica il senso *preciso* di ogni parola. Fu compilato in ore di febbre e v'apparisce la fretta.

Fu ricalcato sulla Costituzione Francese, la quale era già un ricalco d'altre precedenti Costituzioni, che s'informavano alla Costituzione Inglese. Come un rampollo della Costituzione Inglese l'intesero gli uomini che Carlo Alberto

chiamò ad applicarlo: come tale l'intese Cavour, che è tuttora in Italia l'autorità maggiore della materia; come tale l'intesero gl'Italiani che votarono i plebisciti ».

Sì, lo Statuto nostro non è perfetto; ed in alcuni particolari d'ordine secondario può lasciar varco a sottigliezze ed a dubbi.

Ma nella parte sostanziale della divisione de' Poteri e della Suprema autorità del Re, qual Potere moderatore, non lascia luogo ad incertezza alcuna.

Pure indipendentemente dal testo dello Statuto, è ormai dottrina ovvia, e ne parlano persino i più modesti manualetti di Diritto Costituzionale, che la base storica, filosofica e giuridica del Governo Monarchico rappresentativo sta appunto nella *divisione* e nell'*equilibrio* dei Poteri.

II.

Premesse o piuttosto rammentate queste elementari nozioni, vediamo in qual modo « il parlamentarismo in Italia è ammalato ».

L'Onor. Sonnino, come ho già detto innanzi, e giova ripeterlo, ha posto in evidenza con molta chiarezza le cause del male.

E qui mi torna utile di riprodurre alcuni pochi brani dell'ammirevole sua dissertazione:

« L'esorbitare della *Camera* elettiva dalle sue funzioni, e la sua invasione de' Poteri della Corona si sono effettuate e sono state rese possibili mediante la dottrina che faceva de' Ministri

del Re i Ministri della Camera, cioè li sottoponeva alla diretta dipendenza delle mutevoli maggioranze parlamentari ».

E poco più innanzi svolge con maggior precisione il suo concetto con queste parole:

« La *Camera* per troppo volersi imporre si è annullata. Ha voluto non solo legiferare quasi da sola, ma anche Governare, ed ora è in balla di qualunque uomo possa, organizzando una consorteia locale, riunendo intorno a sè la Deputazione di una sola grande regione, maneggiando le turbolenze di piazza, e con qualche altro mezzo o spediante, impadronirsi del potere. E non si vuole che il Principe sia autorizzato a resistere, ad indicare la via, *lui personalmente* con la sua coscienza e guardando le cose dall'alto, salvo il libero esame e l'aperto e pubblico giudizio degli atti del suo Governo per parte del Parlamento ».

.....
« La *Camera* elettiva sarà tanto più indipendente e riprenderà tanto più seriamente ed efficacemente la sua funzione *legislativa* e l'esercizio del Controllo Finanziario, quanto più presto rinuncierà a pretendere *che i Ministri sieno una emanazione sua* e da lei debbano essere effettivamente designati, e li considererà quali Ministri del Principe, cioè quali organi responsabili della volontà e dell'azione del Sovrano, *da lui solo scelti e nominati* ».

Queste poche riproduzioni dei periodi più spiccati della pregevole monografia, sonmi più che sufficienti a dimostrare in qual modo l'On. Son-

nino abbia colpito nel segno biasimando l'*esorbitare* della Camera elettiva.

Ma il marcio non è tutto lì.

*
**

Ed ecco che cosa dice l'onor. Sonnino a proposito de' Ministri.... s'intende sempre come ente impersonale, senza muover censura piuttosto a questo o a quel Gabinetto.

« Ad ogni Crisi Ministeriale, comunque nata, tutti gli uomini che riuniscono intorno a sè qualche influenza politica, soli o aggruppati, si adoperarono a tutta forza per impadronirsi del potere, ottenendo l'incarico dal Sovrano di formare il Gabinetto.

« La convinzione generale è, che chiunque, tra i diversi Capi-gruppo del Parlamento, arrivi pel primo ad avere l'incarico di comporre il Gabinetto, se è accorto e ardito, e soprattutto se non ha l'ingenuità di volersi mostrare troppo coerente ne' principî e corretto ne' mezzi, avrà poi sicuramente la maggioranza dei voti della Camera. Quindi ne' momenti di crisi si mette in moto *da tutti* (si noti!) ogni macchina, ogni astuzia, ogni pressione perchè l'incarico venga dato al proprio candidato, a quello cioè da cui ciascuno può sperare maggiori vantaggi.

« — Tutti i mezzi son buoni — Si minaccia perfino copertamente o apertamente il Sovrano, che se la sua scelta cadrà sopra altri, si susciteranno disordini e tumulti, facendosi forti di

quel misterioso terrore che invade gli animi di tutti in Italia, come una reminiscenza giacobina, di fronte ad ogni movimento della piazza.

« Avuto l'ambito incarico, tutta l'arte sta nel far presto, nel *mettere insieme una diecina di ministri*, non importa come la pensino, purchè li per li, con la semplice somma dei loro aderenti rappresentino un numero notevole di Deputati; non importa nemmeno che questo numero costituisca la maggioranza della Camera; il resto che manchi si otterrà cammin facendo. Del programma nessuno si cura. Fare diverso da' predecessori; farsi temere e fare sperare a molti; ecco tutto il giuoco! »

E sia lode all'esimio scrittore! questa non è solamente una esposizione precisa e veritiera.... è la fotografia della Verità!

*
**

Nullameno l'egregio uomo di Stato, forse per amore di brevità, ha ommesso di parlare di certi mezzi che oggidi rendono agevole a chi ha l'ambito incarico di formare il Gabinetto di riunire li per li un nucleo *di aderenti che rappresentino un numero notevole di Deputati*.

Intendo parlare dell'aumento nel numero de' Ministri, e della peregrina invenzione de' Sottosegretarî di Stato.

Vi erano prima *otto* Portafogli da collocare, e divennero *dieci* con la creazione del Ministero del Tesoro e quello delle Poste e telegrafi.

Ma non bastano ora *dieci* portafogli per soddisfare tutte le nobili ambizioni di un dato gruppo politico.... specialmente dovendo, per una certa convenienza, chiamare ne' Consigli della Corona almeno un paio de' venerandi membri della Camera vitalizia.

Potrà anche aumentarsene il numero in appresso, formando *tre* Ministeri da quello di *Grazia, Giustizia, e Culti*; *tre* da quello di *Agricoltura Industria e Commercio*, *due* da quello delle *Poste e telegrafi*.... un nuovo Ministero per la *Statistica*; uno per gli *Affari Coloniali* ecc. ecc.

Di più non si potrebbero di botto elevare all'eminente ufficio di Ministro, Deputati troppo giovani, o la cui vita parlamentare troppo breve, non ha sufficientemente posto in evidenza gli arcani pregi degli aspiranti.

Eccoti dunque la provvida e benefica creazione de' Sotto Segretari di Stato.

Ad ogni crisi vi sono almeno 50 candidati!

Ed il nuovo Ministero si dà *premura* d'ordinario di far le nomine il più tardi che sia possibile.

Cosa logica e naturale!

Altrettanti candidati, con gli amici ed aderenti, altrettanti voti favorevoli.... per cominciare.

Chi ben comincia è alla metà dell'opra.

*
**

Che cosa è mai un Sotto Segretario di Stato?
Quale è mai la sua ragion d'essere?

Secondo i casi e le persone può essere un tutto.... o un niente, *ad libitum* del suo Ministro (1).

Nell'ordine politico-amministrativo è qualche cosa d'incerto, d'indeterminato, come la *nottola* nell'ordine zoologico, che non è nè uccello nè topo!

È la crisalide d'un Ministro.... gli si fa perfino pregustare il dolce titolo di *Eccellenza*.

In quanto al lavoro d'ufficio non v'è regola uniforme e costante.

Vi è stato, e vi è tuttora qualche Sotto Segretario, che per l'eletto ingegno, per la dottrina, e per la provata esperienza nelle cose di Governo riesce un utile collaboratore del Ministro.

Ad alcun altro il Ministro delega una parte infima o minima del lavoro d'ordinaria amministrazione.

Ed altri finalmente non compiono che quel laboriosissimo ufficio della mosca sul corno del bue.... che tira l'aratro!

Ma il lavoro veramente utile e proficuo al Gabinetto è l'ausilio diretto o indiretto nelle *votazioni*.

Il Sotto Segretario di Stato, come Deputato, non parla, e decentemente non può parlare alla Camera, se non come portavoce del Ministro.

Ma vota.... vota sempre, inesorabilmente, pel Gabinetto, con una docilità ed una disciplina, tutta monastica.... ed oltre al proprio voto acquisito al Ministero, con un abile lavoro di dietroscena procura altri voti.

Sicchè la ragion vera di siffatta creazione è per lo appunto uno di quei *tanti espedienti* (forse il principale) cui accenna l'onor. Sonnino, che giova egualmente a qualsiasi uomo di Stato chiamato a formare un Gabinetto, per raccogliere quel primo nucleo di voti favorevoli, che ingrossa cammin facendo, come la palla di neve, fino a diventar *maggioranza*.

E questo espediente è tanto più legittimo, in quanto che è permanente ed organico.

III.

Mi cade ora a proposito di fare un'altra osservazione, che mi sembra importante.

L'onorevole Sonnino, parlando nella sua diagnosi, delle esorbitanze dell'Assemblea elettiva si giova sempre ripetutamente della parola *Camera*: ed io l'ho notata a bella posta in lettere corsive.

Da siffatta dizione sembra emergere il concetto, che l'egregio uomo di Stato abbia inteso biasimare quelle *esorbitanze* che si commettono dall'Ente collettivo, nella propria sfera d'azione, cioè col mezzo di proposte, mozioni, interrogazioni, interpellanze, ordini del giorno, e votazioni, sia nelle adunanze plenarie, sia negli Uffici o nelle Commissioni cioè di tutto quel lavoro infine che si svolge legalmente entro le mura dell'edificio di Montecitorio, e che cessa col levar delle sedute generali o parziali.

La *Camera* non va considerata solamente come Corpo Collettivo deliberante; bisogna con-

siderarla anche sotto altro aspetto, passando dalla sintesi all'analisi.

La *Camera* non può paragonarsi ad un quadro d'assieme, dalle tinte impastate, fuse o sfumate in modo da formare un dipinto armonico, rappresentante un soggetto determinato.

Dessa invece è un gran lavoro di mosaico, formato di 508 piccoli cubi, policromici, ben distinti, mobili, connessi e coordinati, ma non mai fusi tra loro, in modo da formare un tutto più o meno armonico, con gruppi e gruppetti diversi per carattere e per colore.

La continua mobilità di questi *cubi* autonomi dà aspetto diverso al quadro per il frequente mutar de' Ministeri, che portano lo spostamento de' gruppi, o per il cessar della legislatura che scompagina tutto, per ricostituire il mosaico, rinnovando buona parte de' pezzi, che sono i Deputati.

Ora è per lo appunto di questi pezzi, di vari colori, ed entità varie, che bisogna principalmente occuparsi.

La Camera non è *Camera*, che in certe contingenze di lavoro, di tempo e di formalità: il Deputato, lavori o no la Camera, è sempre Deputato, finchè non cessi la legislatura, e con essa il suo mandato.

Per gli Uomini del Governo, ossia pei Ministri, il Deputato alla Camera è *un voto* da tener di conto: fuori della Camera, se non è un amico, è una molestia!

Ed è precisamente l'illecita intromissione del Deputato in *tutte* le cose, grandi o piccine, di

governo, che forma la *crittogama* dell'Amministrazione dello stato!

*
**

E a chi la colpa?

La colpa è che tutto il sistema rappresentativo è, nella sua applicazione e nel suo svolgimento, falsato e snaturato.

Rovina il mondo e peggiorando invecchia.

L'Italia è impoverita d'uomini ben più che di quattrini.

In trent'anni quale deterioramento!

Que' giganti di genio e di dottrina, que' sommi pensatori e scrittori, quegli uomini di Stato eminenti, che sedevano in Parlamento, nelle prime legislature, ed i cui nomi gloriosi sono acquisiti alla Storia.... son quasi tutti spariti dalla scena del mondo: ne rimane ancora qualcuno appena, *rari nantes in gurgite vasto.*

Ed a difetto di grandi uomini *nuovi*, cerchiamo.... magro conforto! di perpetuare la memoria de' *vecchi*, innalzando in loro onore centinaia di Statue in marmo o in bronzo, cospargendone il suolo Italiano dall'Alpi al mare!

Sarebbe stolto pessimismo il negare che nel Parlamento d'oggi vi sieno uomini e specialmente giovani di valore per ingegno e dottrina, ma sono in assai ristretto numero: i più sono ignoti o poco noti gregari.

Nullameno di questi *gregari* il Gabinetto deve tener conto, come forza numerica nelle votazioni, e per assicurarsi una decente maggioranza.

*
**

Quanto a' Collegi, bisogna riconoscerlo e dirlo lealmente in onor del vero, in molti il *risponso delle urne* rivela il giusto criterio degli elettori, un concetto chiaro e costante nella scelta del Deputato: quindi si vedono eletti e rieletti più volte uomini meritevolissimi sotto ogni aspetto che comprendono nobilmente la loro alta missione, che hanno un colore determinato ed un programma politico, o la cui vita è per sè sola un programma.

Si, ve ne son molti.

Ma in moltissimi altri, poco educati a' retti principi del regime rappresentativo, è invalsa la credenza che il Deputato sia l'agente, l'uomo d'affari del collegio, e specialmente dei singoli elettori.

Quindi si raccolgono i voti non in favore de' più degni dell'alto ufficio, ma di quelli che meglio si ritengono capaci di ottenere il maggior numero di vantaggi o favori pe' Comuni del Collegio e per gli elettori, pe' loro parenti, amici e aderenti.

Convocati i Comizi per le elezioni generali, incomincia subito il gran tramestio.

In buon numero dei Collegi, forse il quarto della totalità, le rielezioni dell'antico Deputato sono assicurate senza lotta, o con pochissima lotta; con qualche novello competitore, che fa capolino in qua e in là.

In altri, l'elemento sovversivo, socialista o anarchico lavora con tutti i mezzi pe' suoi candidati, nel fine di guadagnar seggi in Parlamento ed abbattere il Governo.

E finalmente, nel più gran numero, trionfa il concetto dell'*affarismo*.... e la lotta diviene accanita tra i partigiani dell'antico rappresentante e del nuovo, o dei nuovi pretendenti.

È il periodo della cuccagna per i così detti Grandi Elettori, per gli accaparratori di voti!

Non di rado.... (e il Comitato della Camera per la convalidazione delle elezioni ne sa qualche cosa) i voti sono quotati e si pagano a contanti: ma il più delle volte il mercimonio si fa con promesse e speranze di favori.

Il Candidato Ministeriale è quasi sempre ferocemente combattuto.

Ed in tutto questo pandemonio il Governo non se ne sta indifferente: e come narra l'egregio Sonnino.... « Si pone mano ad un lavoro di così detta preparazione delle elezioni generali. Si mutano Prefetti e funzionari d'ogni grado. Si revocano quelli che si suppongono ligi ai passati Ministeri: si terrorizzano altri; e specialmente le Amministrazioni dei Comuni, delle Opere Pie, degli istituti di credito ecc. ecc. ecc. »

.... « E così individualmente s'intimoriscono i Deputati, ognuno de' quali vede nel proprio collegio tutta una macchina montata dal Governo in attesa delle elezioni, sia per sostenerlo, sia per combatterlo se avversario ».

« E per la stampa, il preteso quarto potere

si provvede co' danari dello stato, o con pressioni e lusinghe sugli uomini politici o sui finanziari che ne abbiano in mano le fila ».

Tutto questo è di una evidente verità: ma non v'è da maravigliarsene, e la deduzione logica è:

che il sistema elettorale oggidì si svolge fra abusi, eccessi, e corruzioni d'ogni genere e da ogni parte.

Nullameno le esorbitanze del Governo con l'ingerenza attiva nelle elezioni, che l'on. Sonnino censura, trovano se non una completa scusante, al certo una circostanza attenuante nel diritto di legittima difesa per la propria conservazione, che ha il Gabinetto di fronte agli eccessi de' partiti avversi.

*
**

Sorta la nuova Camera ed inaugurata la sessione, incomincia poi quel lavoro, di cui poco innanzi ho fatto cenno, per ricostituire il Mosaico Parlamentare e per creare la tanto necessaria maggioranza ministeriale.

E così si stabilisce il *modus vivendi*.

I Deputati, specialmente se nuovi eletti, spinti dal bisogno di affermarsi, di assicurarsi i voti per le future, e sempre prossime elezioni, di conservare ed estendere la *clientela*, molestati dalle mille richieste che loro vengono dal Collégio, si rendono molesti alla lor volta ai Signori Ministri, invadono gli Uffici Pubblici, ed intralciano in tutti

i modi l'azione del Governo con le loro istanze, commendatizie e pressioni.

I Ministri, dal canto loro, per la inesorabile necessità di guadagnar voti nella Camera elettiva, danno una grande importanza, o almeno mostrano di darla, a tutte le commendatizie degli Onorevoli Colleghi.

Il maggiore e più urgente lavoro de' Ministeri sta appunto nella corrispondenza co' Deputati.

Non vi è *pratica* d'ufficio in cui non si trovi l'intromissione di uno o di più *Onorevoli*.

Pretendono una pronta risposta: e quando questa non può essere favorevole, perchè la domanda trova un ostacolo serio nelle leggi, ne' regolamenti, nella imperiosa necessità di economie, nelle regole stabilite, o in altre gravi ragioni, vogliono almeno che tale risposta *non sia negativa*, che lasci l'adito al dubbio e alla speranza, e che faccia intravedere il vivo interessamento preso dal Deputato pel suo raccomandato.

E sapete perchè?

Perchè le lettere del Ministro, del Sotto Segretario di Stato, del Direttore Generale ecc. debbono potersi leggere dagl'interessati, a cui sono date o mandate, e provare a questi il buon volere l'operosità e l'influenza del Deputato, nelle cose di Governo.

Alcuni Onorevoli non si contentano neppure della cortese lettera incerta e sibillina, che promette senza promettere.... ma vogliono lettere *affettuose*, che valgano a dimostrare l'*intimità* con le Eccellenze del Governo.... ciò che nel

Collegio rialza il loro prestigio, anche ne' casi d' insuccesso.

E i Ministri compiacenti si prestano volentieri al giuoco, e scrivono o fanno scrivere migliaia e migliaia di lettere, che fanno il giro della penisola.

Ma alla vigilia di quelle votazioni importanti, che a quando a quando servon di *eresima* al Gabinetto, e lo confermano nel potere per qualche mese ancora, non è più quistione di letterine ambigue, di promesse vaghe, di affettuose ed amichevoli espressioni! que' tali Deputati, in ricambio del voto voglion *qualche cosa* Una croce di Commendatore ad un Sindaco influente; il trasferimento d' un Pretore in ambita e non meritata residenza la promozione almeno d' una Guardia carceraria una Croce di Cavaliere della Corona, per qualcuno che è già *Cavaliere d' industria* il condono di una multa un sussidio ad un Maestro, ed una decina di Biglietti ferroviari *gratuiti*, per rimpatrio di elettori molesti che son venuti a visitare il loro Deputato a Montecitorio!

Altri Deputati poi, che sono influenti, che hanno un nucleo di amici, del cui voto dispongono, non si contentano di così poco, e pretendono concessioni di maggior rilievo.

E per tal modo si avvera ciò che l' On. Sonnino dice, che i Ministri compiacenti, stimolati dai Deputati di questa o quella Provincia, accompagnati e festeggiati « percorrono tutto il paese « promettendo ad ogni città o regione, e porti

« e strade e scuole e bonifiche e acquedotti e
« stazioni.... »

E i Ministri alla fine, *obtorto collo* qualcosa fanno.

In generale i Ministri Senatori sono più recalcitranti al favoritismo: ma ne' momenti difficili convien che cedano al motto d'ordine del Presidente.... « agevolate i Deputati! »

E così il Deputato acquista maggior valore e considerazione nel collegio, ed in ricambio rafforza il Ministero sul seggio del potere co' suoi voti.

Ed in tal guisa avvien pure, che la condiscendenza dei Deputati si spinge fino al punto, che « la Camera è tante volte obbligata in forza della quistione così detta politica e di fiducia che si pone ad ogni istante, a lasciar passare alla cieca provvedimenti legislativi che essa, nella sua intima coscienza, disapprova in tutto o in parte ».

IV.

E seguitando ad introdurre la sonda nella profondità della piaga, l'egregio uomo di Stato così continua.

« A poco a poco è sorto e si è formato un istituto nuovo, non contemplato affatto nello Statuto, e che ogni giorno più tende a costituirsi come un potere autonomo, fuori della legge, e si alimenta e s'impingua di tutte quelle funzioni di cui apertamente o tacitamente sta spogliando gli altri Poteri Costituzionali.

« Questo istituto, nuovo, ibrido che tende a sovrastare ogni giorno più a tutti gli altri poteri, è quello del Ministero, *considerato nel suo complesso*, ma che s'incarna specialmente nella persona del Presidente del Consiglio ».

Quest'altro sintomo, che l'on. Sonnino pone in evidenza, è senza dubbio deplorabile.

La causa ne è una strana e comoda dottrina, che da oltre un quarto di secolo va acquistando maggior credito, quantunque vada in giro claudicante, sostenuta da due grucce malferme, che vogliono parere assiomi o piuttosto veri dogmi della fede costituzionale.

I ministri sono responsabili.

Il Re regna e non governa.

Il primo è monco,

L'altro è falso del tutto.

*
**

I ministri sono responsabili, e lo proclama solennemente lo statuto all'art. 67.

Ed a questo fa riscontro l'altro articolo 47. *La Camera dei Deputati ha il diritto di accusare i Ministri del Re, e di tradurli dinnanzi all'Alta Corte di Giustizia.*

Nullameno tra questi due termini, non vi è alcun legame logico.... anzi vi corre un abisso, che non può essere colmato se non da una legge, o da un Codice speciale.

Come per l'Esercito e per la Marina, come per la Stampa, come per le elezioni ecc. vi sono

leggi o codici speciali, così sarebbe necessario che ve ne fossero pe' Ministri.

Che cosa vuol mai significare una tal responsabilità indeterminata, e direi quasi vaporosa?

Ogni uomo, nel consorzio civile, è *responsabile* de' propri atti: e quando questi, secondo le leggi, costituiscono un reato, sono sottoposti ad un giudizio in sedi determinate, e sono colpiti da sanzioni penali determinate e precise.

Quindi quattro termini strettamente, logicamente, indissolubilmente collegati.

1° Definizione del reato. 2° Accusa. 3° Competenza del Giudizio 4° Pena.

E siccome non tutti i cittadini hanno responsabilità comuni ed uguali, ma ve ne sono alcune inerenti a determinate funzioni, ed in condizioni diverse da altri, si è sentito il bisogno come ho detto innanzi, di dettar leggi o codici speciali, ma conservando sempre le quattro condizioni o i quattro termini.

Ora siccome pe' Ministri, non come cittadini, ma come Ministri, lo Statuto espressamente li dichiara *responsabili* e stabilisce perfino la competenza del giudizio, manca assolutamente la definizione essenziale degli atti che costituiscono reato, e l'altra non meno essenziale delle sanzioni penali.

Quindi stando così le cose potrebbe completarsi l'articolo dello Statuto in modo tutto biblico.... *i Ministri sono responsabili innanzi a Dio e alla loro coscienza.*

Ma mi si dirà che essendo in potere della Camera de' Deputati, di *accusare* i Ministri e

tradurli innanzi all'Alta Corte di Giustizia, è di tutta evidenza che essi sieno *responsabili verso la Camera*.

Or siccome mancano sempre le definizioni dei fatti o atti criminosi, e le sanzioni penali, così per la pratica costante questa tanto strombazzata responsabilità de' Ministri si risolve *unicamente* nel volontario abbandono del potere!

E finalmente un'ultima deduzione logica è, che i Ministri, forti della illimitata e indeterminata *responsabilità*, dovendo coprire e compensare la irresponsabilità e incensurabilità del Principe (i cui atti di Governo son nulli senza la firma d'un Ministro) facilmente usurpano quelle prerogative, che spettano *solamente* al Sovrano, rimanendo così di fatto investiti di un potere immenso che per non dire arbitrario, mi contento di chiamare *discrezionale*.

*
**

Ora è evidente che le classi più numerose della popolazione, che son pure le più bisognose, non si elevino, nè possono elevarsi, allo esame de' principî costituzionali, nè di tutti quegli atti del Governo che si riferiscono alla Politica interna o estera, o dell'azione legislativa: ma guardano tutto alla stregua de' piccoli interessi locali e personali.

E però, nelle classi medie meno colte, inferiori, od infime si accredita la credenza che il *Ministero può tutto*, e che non si ottiene dal

Governo nè giustizia nè favore, se non per il solo mezzo del Deputato.... ciò che in parte sembra vero.

Questa generalizzata opinione, che divien coscienza popolare, non è certamente tale da mantenere in credito le istituzioni, specialmente quando le male arti del socialismo ed anarchismo si sforzano con le loro propagande ad abatterle, profetizzando un'era di prosperità e di agiatezza, a tutti i proletari d'oggi, vittime e schiavi della borghesia, che le istituzioni monarchiche attuali proteggono nella sua tirannia.

Si distrugga tutto e si torni da capo!

*
**

Gli uomini poi assennati e moderati delle classi più colte ed elevate, anch'essi facendo risalire la causa di tutto il malgoverno alle istituzioni, e non alla loro erronea e funesta applicazione ed interpretazione, fanno voti sommessamente che una *volontà* superiore energica ed autorevole intervenga a rinvigorire ed a raddrizzare le istituzioni con poteri eccezionali.

Quindi suggeriscono.... una *dittatura del Re!*

Ma anche questa idea è assurda!

Dittatura vuol dire potere assoluto, arbitrario, superiore ad ogni legge, e ad ogni dritto.

Come la *rivoluzione*, che tutto sconvolge, è, con le sue violenze, la *dittatura* delle moltitudini.... così la *dittatura*, colla forza e la prepotenza, è la *rivoluzione* di un solo.

Il Re costituzionale non ha bisogno di dittatura.

Il Re è Re!

E l'esercizio pieno e libero del suo Potere e delle sue prerogative, entro l'orbita del Diritto e dello Statuto, vale ben più di una Dittatura.

V.

Il Re regna e non governa.

Ecco l'errore!

L'onor. Sonnino, con molta accuratezza e con logica stringente dimostra come tale dottrina sia *contraria a quanto prescrive e vuole lo Statuto.*

Pure prima di lui altri trattarono più diffusamente questa importantissima quistione, e ampiamente dimostrarono che il Re costituzionale *regna e governa.*

Ricordo, a titolo d'onore, un pregevolissimo scritto di un chiaro cultore e Professore di Dritto Costituzionale, di recente, e assai prematuramente mancato a' vivi, alla scienza, all'affetto de' suoi cari, alla pubblica stima . . . : Vito Sansonetti (?).

In una causa clamorosa trattata innanzi alla Corte d'Assise di Napoli, in cui il notissimo e pregiato Pubblicista Raffaele de Cesare era chiamato a rispondere di violazione all'art. 20 della legge sulla stampa, l'Avv. Sansonetti, con una splendida arringa, che condusse all'assoluzione

dell'accusato, trattò la tesi — *Re costituzionale è Re inerte?* —

Ed esaminando con dotte argomentazioni i principî di diritto che informano il nostro Statuto e le disposizioni testuali di esso, dimostrò come fosse assurdo l'aforisma il *Re regna e non governa*.

Ma, anche lasciando in disparte lo Statuto, mostra una completa ignoranza dell'alta missione dello Stato ⁽³⁾ e delle sue importantissime funzioni, chi ammette che il Re costituzionale, Capo Supremo dello Stato si trovi, o debba trovarsi, nelle condizioni d'inerzia e d'incapacità, presso a poco, come di un minorenni sotto tutela, o di un interdetto!

Ecco come un eminente uomo di Stato, Cesare Balbo, il *primo* Presidente del *primo* Ministero di quel magnanimo Re Carlo Alberto, che diè lo Statuto, si esprime a proposito de' monarchici mal sicuri e male intelligenti della Monarchia Costituzionale, che seguono la dottrina del Re inerte:

« Questi si son fatta un'altra frase, e l'hanno innalzata a dignità di principio, creata così da essi stessi, non presa da niuna Storia, da niun esempio, da niun fatto buono, contrario anzi a tutti i fatti normali di qualunque paese monarchico rappresentativo. La frase è questa che *il Re deve regnare e non governare*.

« Della quale primamente io dirò, non sapere che voglia dire *regnare e non governare* in nulla; non poter fare un atto governativo chi è Capo del Governo, anzi dello Stato, non lo ca-

pisco. Mi sembra un' antitesi, o antinomia, o mistero, che non si può ammettere nelle cose puramente umane. La ragione nostra ammette sì i misteri nelle cose divine, e nelle relazioni tra le divine ed umane, perchè riconoscendosi incapace di capire compiutamente le une e le altre, capisce di dovere in qualsiasi modo ammettere cose che non capisce, ammetterle come risultato d' una rivelazione che capisce. Ma le cose puramente umane si capiscono, per Dio, quand' elle son vere; le politiche si debbon capire da tutti, per esser buone ed opportune, perchè tutti possano entrare nell' eseguitamento ».

E Pellegrino Rossi, all' università di Parigi, commentando dalla Cattedra l' art. 13 della Carta del 1830 — sulla quale è ricalcato il nostro Statuto — il quale proclamava il Re *Capo supremo dello Stato* così insegnava:

« Allorquando per riconoscere quale è la Regalità che la Carta ha fondato, si esaminano i dati del nostro diritto positivo, non si tarda a riconoscere, che nel Sistema dell' Unità francese, è nella Regalità che si è collocato il centro, intorno al quale tutti i Poteri dello Stato si coordinano per formare un sol tutto. Se da un lato questi Poteri dello Stato servono di freno e di limite alla Potestà Regia, dall' altro questi Poteri stessi trovano nella Potestà Regia un limite ed un impulso. Il nostro diritto positivo ci mostra, che il legislatore ha voluto collocare nella Potestà Regia il vincolo che fa tenere insieme le diverse parti del meccanismo politico, e che serve, in

qualche maniera, d'ingranaggio alla macchina politica ».

Ed il Sansonetti opportunamente, ad avvalorare le succennate dottrine, si giova delle parole di due eminenti pensatori e scrittori:

Il Fichte, ne' suoi *Studi sulla dottrina dello Stato*, così ragiona.

« Il Monarca non deve dire solamente *si*, ma deve dire anche *no*, e non deve semplicemente dare una decisione *formale*, ma eziandio la parola *decisiva reale*. Egli ha non solo a decidere, egli ha pure ad *incitare*, e ad ingerirsi in tutto dove è necessario ».

Il Bluntschli, poi combattendo l'assurda dottrina del *Re inerte* che si compendia nel famoso detto *il Re regna e non governa*, ragiona così:

« La forma politica monarchico-costituzionale ha la tendenza a procurare che il Re possa fare il minor male possibile non solo, ma che egli possa fare il maggior bene possibile; soltanto in questo senso lo limita. Essa dimostra ch'egli è uomo, e che la onnipotenza corrompe anche i migliori. Però non lo vuole un bamboccio in mano del Ministero, non vuole annientare in lui, che occupa il Supremo e Sovrano posto nello Stato, la dignità dell'uomo, col negargli le sue qualità umane, non vuole riconoscere a lui che ha il più alto dritto politico la minima misura di libertà politica ».

E ponendo in rilievo una delle più alte prerogative Sovrane soggiunge:

« La Monarchia ha altresì un altro compito, cioè ch'essa è chiamata a difendere la li-

bertà e i diritti delle *minoranze* dalle usurpazioni delle maggioranze ».

Ed il nostro scrittore osserva che in queste parole si racchiude un monito a' Re costituzionali d'una capitale importanza.

Imperocchè non si può negare che il Governo Costituzionale è, volere o no, governo di partito, ossia governo di maggioranza; dal partito di maggioranza emana il potere governativo: ora, quando il potere governativo è la espressione della maggioranza, è facile che le tendenze e la volontà di questa prevalgano con eccesso a danno delle minoranze. Il grande pericolo ne' governi costituzionali consiste appunto in ciò, che le minoranze restino senza tutela, di fronte alla maggioranza nelle cui mani è il Governo.

« È grande necessità, nell'interesse della giustizia e della stessa conservazione degli ordini costituzionali, ovviare a questo pericolo. Ed uno de' mezzi efficaci per conseguire questo scopo, è che il Principe, potestà neutra, collocato in alto, accessibile a' sentimenti ed alle esigenze della totalità de' cittadini, *temperi* gli eccessi del governo, quale espressione della maggioranza, e tuteli e difenda la libertà e i diritti delle minoranze ».

Sembrami ormai soverchio ed inutile di dilungarmi col recare nuove citazioni di egregi e dotti scienziati, che sono concordi nel definire i principî informatori dello Statuto.

Parmi dunque che da tutto quanto si è detto e rammentato finora emerga luminosamente quale

sia la essenza e quale la missione del Re, in tesi generale ed astratta.

Ed ora torniamo allo Statuto.

VI.

Dunque il Re, secondo i principî, secondo la filosofia del Dritto Costituzionale è la forza di coesione de' poteri dello Stato, di cui è Capo Supremo, è il Potere moderatore delle esorbitanze, è il fulcro su cui posa tutto l'equilibrio, è il naturale e supremo difensore delle libertà e de' diritti delle minoranze.

E questi principî sono espressamente sanzionati e determinati nel nostro vigente Statuto costituzionale.

Quest'atto Sovrano di Re Carlo Alberto, dopo aver proclamato Sacra e inviolabile la persona del Re (art. 4) dichiara che *a lui* appartiene il Potere esecutivo; che *Egli* è Capo Supremo dello Stato; e comanda tutte le forze di terra e di mare, dichiara la guerra e fa i trattati di pace, di alleanza e di commercio (art. 5). Il Re nomina a tutte le cariche dello Stato, e fa Decreti e regolamenti (art. 6). Sanziona e promulga le leggi (art. 7). Il Re ha il diritto di far grazie e commutare le pene (art. 8). Il Re ha diritto di convocare le Camere, prorogare le Sessioni e sciogliere la Camera de' Deputati (art. 9). Il Re propone le leggi, come possono proporle le due Camere (art. 10). Nomina i Senatori (art. 33). Nomina il Presidente e i Vice Presidenti del Se-

nato (art. 35). Il Re costituisce il Senato in Alta Corte di Giustizia (art. 36). *Nomina e revoca i Ministri* (art. 65). Istituisce i Giudici che in suo nome amministrano la giustizia (art. 68).

Ecco dunque che cosa è il Re nello Statuto: egli è Capo Supremo, ed il *moderatore* di tutti i Poteri dello Stato.

Egli è quindi una *mente* ed una *volontà*.

*
**

Se non che per una consuetudine vecchia quanto lo Statuto, e per una falsa interpretazione di esso, tutti i poteri sono *di fatto* assorbiti ed esercitati da' Ministri, che discutono e deliberano in adunanze o consigli *fra loro*, in assenza permanente del Sovrano.

Al Re si riserba solamente la firma degli atti, già discussi e deliberati: ma la firma non è la volontà, ne è solo la manifestazione grafica.

E talora la firma può anche non esprimere la volontà vera, e ne è un esempio la sottoscrizione obbligatoria delle sentenze giudiziali, nelle quali *firmano tutti* i magistrati che deliberarono tanto quelli favorevoli, quanto i contrari al dispositivo della sentenza.

Qual meraviglia dunque se, con un tal falso sistema, *questo istituto nuovo, ibrido* — cioè il *Ministero considerato nel suo complesso* — come dice l'On. Sonnino — tenda a sovrastare ogni giorno più a tutti gli altri poteri?

E che questo istituto ibrido *s'incarni nella persona del Presidente del Consiglio* è anche naturalissimo; imperocchè in realtà questo Presidente è *il solo Ministro* scelto e nominato dal Re.

Gli altri Ministri sono scelti e *proposti* dal Presidente, cioè da colui che ebbe l'alto incarico di formare il Gabinetto, quindi sue creature, legate a lui da un sentimento di gratitudine e insieme di dipendenza, per essere stati da lui chiamati all'eminente ufficio, al supremo potere cui un uomo politico possa agognare!

E tutto ciò avvien sempre per quel funesto erroneo concetto che *il Re regna e non governa.*

*
**

Non ho detto nulla di nuovo: ho il solo merito forse d'aver rammentato sane dottrine di veri uomini di Stato, e condizioni di cose note, a coloro che per avventura le avessero dimenticate.

Rivelato e conosciuto il male è tempo di porvi rimedio.

Ed il rimedio è agevole e semplice, purchè si voglia; non si tratta di trovare la pietra filosofale o la quadratura del circolo.

Ed il rimedio non lo invento io, che non rappresento che *un trentamilionesimo* della Nazione, e *un milionesimo* forse della nazione pensante.

Il rimedio scaturisce da sè, dalla filosofia del diritto, da' retti principi costituzionali, dalle istituzioni nostre . . . ce lo lascia chiaramente intravedere tra gli altri tanti un illustre scrittore, Hello.

« Il nostro studio — così scrive Hello — si rinchiude tutto quanto nel mondo ufficiale ove la Carta ha fabbricato le sue finzioni, ove si muovono le ruote del Governo, ove il potere si manifesta per atti, ove l'autorità pubblica comanda, vieta, previene, reprime: ciò che avviene su questa scena, ove si portano i nostri sguardi è l'*azione*: ma l'azione ha una causa; qualche cosa la precede. In fondo alla scena, dietro a quel telone che la Carta non solleva, vi ha il consiglio, il lavoro preparatorio, i cui soli risultati cadono sotto i nostri sensi, e giungono sino a noi. **Colà risiede il Re** non già come corpo inerte, unicamente destinato ad occupare un posto, ma come **intelligenza**; perocchè ad una intelligenza ci dirigiamo quando gli affidiamo la cura di scegliere i Ministri, di sindacarli per mezzo della maggioranza delle Camere, di sindacare quella stessa maggioranza, per mezzo della pubblica opinione....

« Ora la necessità di una intelligenza non può comprendersi se non per **deliberare** degli affari dello Stato: **deliberare nel consiglio è il diritto e il dovere del Principe**: non è ancora l'azione, ma è l'influenza; e se si nega l'influenza si ricade nell'assurdo, si sopprime nel Principe l'essere intelligente ».

*
**

E rammento le sagge parole del chiarissimo Marchese di Rudini « *non dobbiamo meno*

mare o sopprimere le nostre istituzioni rappresentative, ma dobbiamo piuttosto richiamarle ai loro principii....

Questo è l'unico possibile rimedio.

Si smettano le gare, le guerricciuole di gruppi gruppetti e consorterie, che non sono mosse da divergenza di programmi e di grandi principii, ma da privati interessi, da malsane ambizioni.

Si ponga fine ad una politica di banchetti, di festicciole, di discorsi, e conferenze plateali; di questa politica di parolai il paese è ormai stanco.

Fatti!... fatti! e non discorsi.

Quel Consiglio, che erroneamente si chiama *dei Ministri*, prendendo la sua denominazione da coloro che lo compongono, e non dall'oggetto delle sue discussioni, è il vero *Consiglio di Stato*; il nobile consesso cui erroneamente si dà oggi tal nome, non è Corpo deliberante degli affari di Stato, ma unicamente chiamato ad illuminare il Governo co' suoi dotti pareri.

Quindi ad eliminare equivoci e per dare alle cose il nome appropriato rispondente alla missione che compiono, quel consesso dovrebbe chiamarsi *Consulta di Stato*.

Neppur questi nomi ho inventato io: ma li trovo nello Statuto Costituzionale e nelle leggi del Regno delle Due Sicilie.

Il Consiglio di Stato, composto dei Ministri del Re, de' Consiglieri della Corona, ha il suo Presidente naturale nel Capo dello Stato, cioè il Re.

La sua missione è di presiedere, dirigere, regolare le discussioni. Egli sanziona ed approva le decisioni.... egli *decide* tra il voto della minoranza, o della maggioranza.

Il voto del Re, in virtù del suo potere moderatore, e in virtù della tutela delle minoranza, derime ogni quistione.

Il Re è l'intelligenza, è la volontà suprema.

A' Ministri dissidenti, cui non piacesse sottoporsi alle decisioni del Re, rimane sempre lo scampo di sottrarsi alla responsabilità dimettendosi, qualora al Re non piaccia di revocarli.

Non vi sarà mai penuria di Ministri che assumano il posto e la responsabilità degli uscenti.

Col falso e vecchio sistema inavvedutamente seguito finora, di *riferire* al Re deliberazioni *già prese*, d'informarlo alla spicciolata delle faccende dello Stato, e di portargli a firmare i Decreti belli e fatti, si costituisce una strana inversione delle parti; ed il Capo dello Stato, il Potere moderatore.... l'intelligenza, la volontà suprema diviene (pur serbando i riguardi di convenienza, e le forme ossequiose, che gli son dovute) il *potere esecutivo* del Ministero!

*
* *

I Popoli d'Italia, per annosa e costante esperienza de' fatti ed avvenimenti, sono abituati ad amare, ad ammirare, ad acclamare il nostro augusto Principe per le sue storiche, avite, immense virtù del cuore.

È il degno figliuolo del gran Re.

Il padre amoroso della nazione.

Lo abbiám veduto, e lo vediam sempre ovunque una grande sciagura, un disastro, una epidemia colpisca una Provincia o una Borgata.... sfidando disagi e pericoli: sollecito provvido e generoso consolatore delle pubbliche e private sventure.

Lo abbiám veduto, e lo vediamo circondato dal fasto della dignità reale, fra bandiere, festoni, fiori e luminarie nelle liete ricorrenze e nelle feste ed esultanze della Nazione, fra la coorte de' Generali e de' Dignitari dello Stato, fra turbe di popolo plaudenti entusiasticamente!

Ma ciò non basta! Convieni ancora che la coscienza universale riconosca e sia convinta, che in **Lui** sono *l'intelligenza, la mente, la volontà regolatrice*, che costituiscono la principale essenza della *Potestà Reale*; la quale si svolge piena, benefica e tutelare nell'orbita del diritto, e di quello Statuto di Carlo Alberto, che è divenuto legge fondamentale d'Italia, in virtù de' plebisciti.

In guisa che all'apparire del Sovrano irrompa dalla coscienza popolare un grido spontaneo, affettuosò, riverente: Viva il Re! Viva lo Statuto!

NOTE

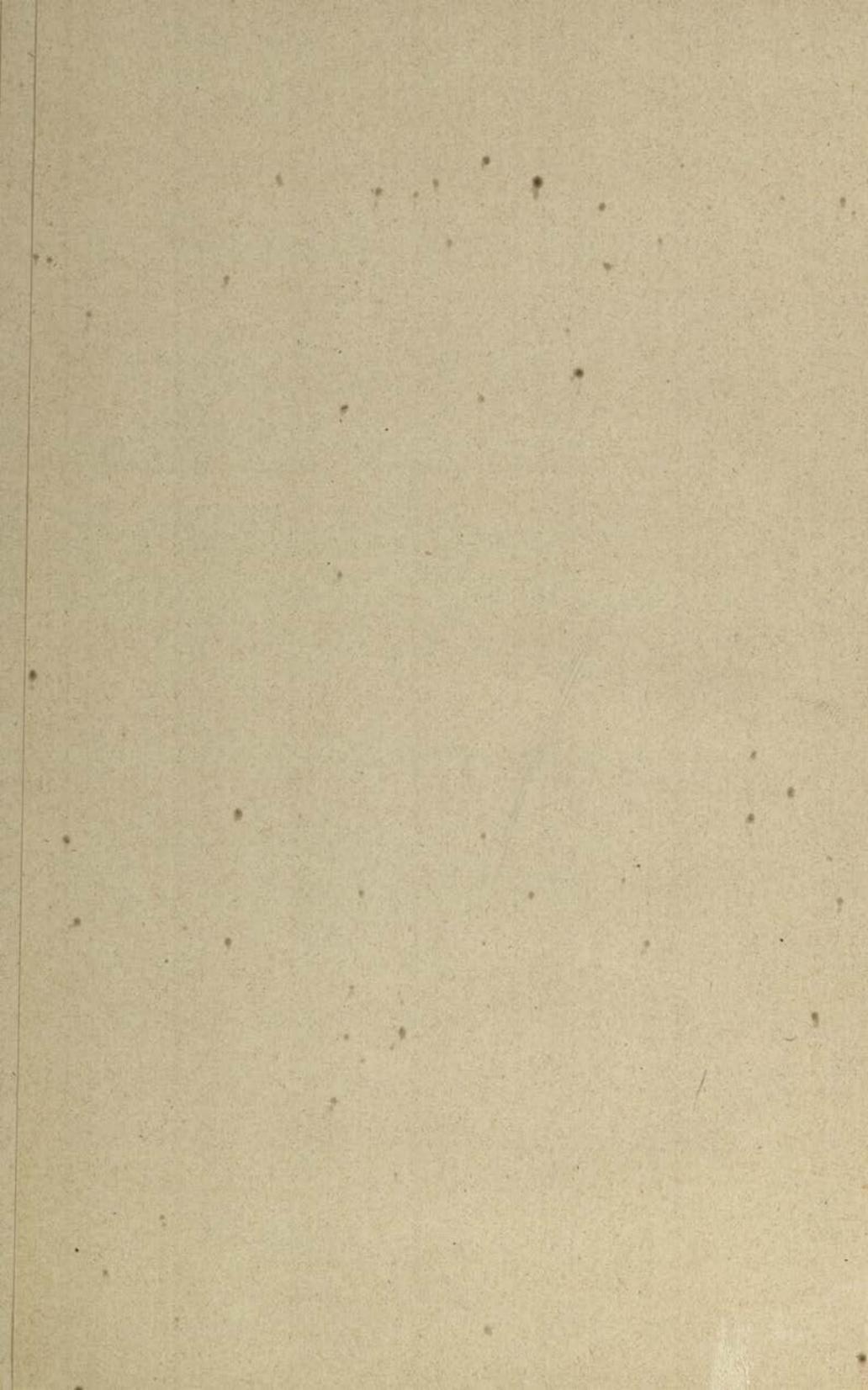
(1) Il R. Decreto 1° marzo 1888 all' art. 2 così dice:

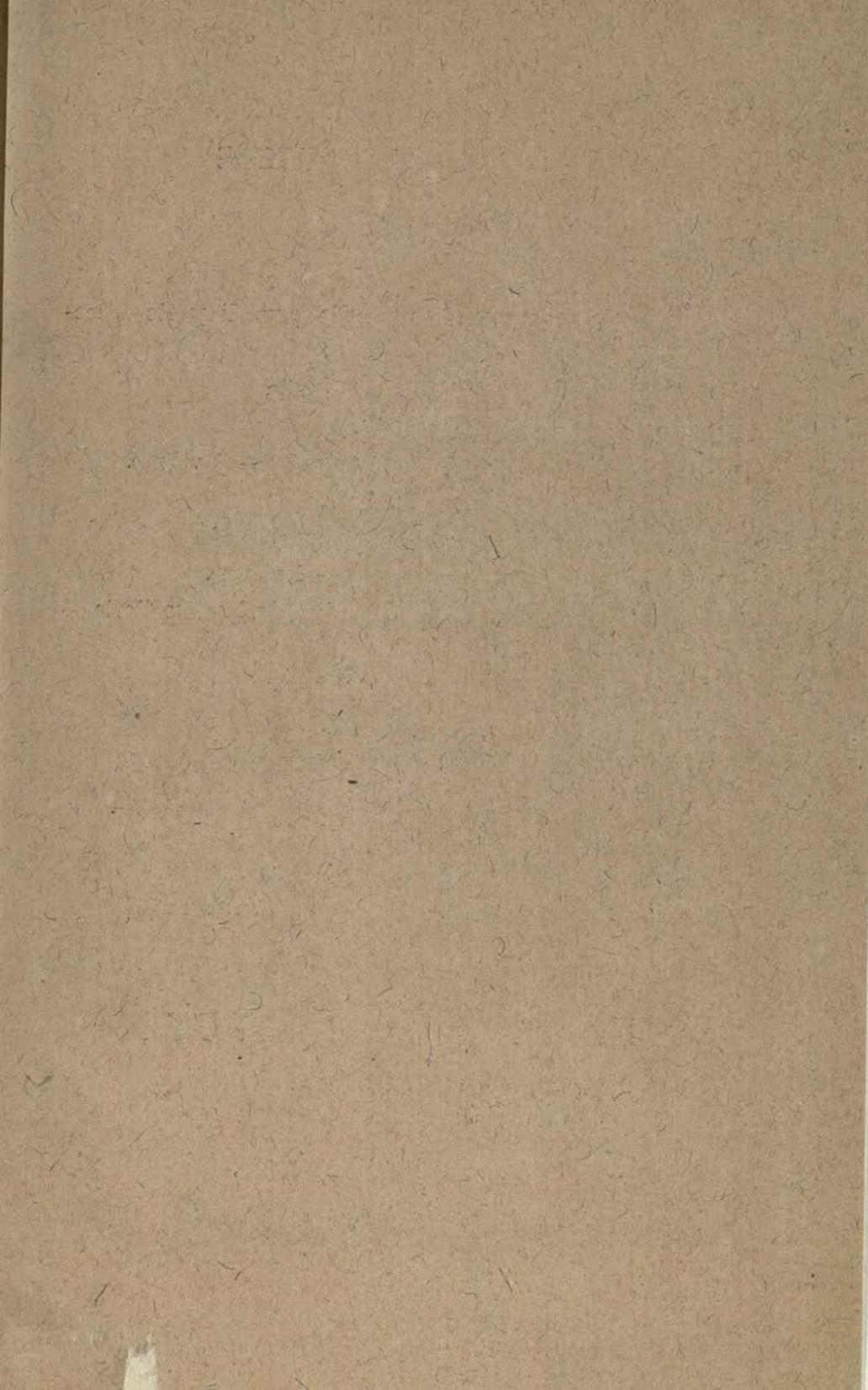
« I Sottosegretari di Stato coadiuvano il Ministro ed esercitano nel rispettivo Dicastero le attribuzioni che loro vengono delegate dal Ministro. »

(2) Prof. Vito Sansonetti — *Re Costituzionale è Re inerte?*
Città di Castello, S. Lapi, Tip. Ed. 1889.

(3) Un pregevole recentissimo lavoro del Prof. Domenico Giura — *L' autonomia Organica della Scienza dell' Amministrazione* (Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1896) svolge con molta maestria il grave argomento della missione dello Stato.







DELLO STESSO AUTORE

- Poche parole sulla convenienza della pena di morte — monografia.
- Sull'Essenza dell'Amnistia — monografia.
- Il Diritto di Grazia — monografia.
- Il Re Vittorio Emanuele, bozzetti (Fausto) — 1 volume.
- In riva al Nilo (Fausto) — 1 volume.
- Gli italiani in Egitto (Fausto) — monografia.
- L'Impiegato alla Capitale, bozzetti — 1 volume.
- Il viaggio in Egitto di S. A. R. il Principe Ereditario — 1 volume.
- Manualetto d'Arabo volgare — 1 volume.
- I nostri uomini di Stato — prima dispensa
- Senato e Statuto (Fausto) — monografia.
- I nostri uomini di Stato — seconda dispensa.
- Le Regie Basiliche Palatine — 1 volume.
- Il Ladro. Necessità sociale (Fausto) — conferenza.
- Socialismo dalla Cattedra alla Piazza — 1 volume.
-

IL RE E LO STATUTO

MONOGRAFIA

Prezzo: Lira UNA.

OP. 70

